

Potenza, 10-08-2010

**La "felicità"** per essere usciti da un inferno durato 32 giorni", ma anche "la gratitudine per quanto è stato fatto dalla Fiom-Cgil", sono il sentimento comune dei tre operai licenziati il 13 e 14 luglio scorsi dalla Fiat-Sata di Melfi (Potenza), e che saranno reintegrati sul posto di lavoro, dopo la decisione, depositata oggi, del giudice del lavoro, Emilio Minio. "Per me sono stati momenti molto difficili, anche perché stavo facendo i preparativi per il matrimonio" (celebrato il 5 agosto scorso) ha raccontato Antonio Lamorte, operaio di Rionero in Vulture (Potenza), ed anche delegato della Fiom. "Mia moglie ed io - ha aggiunto - eravamo molto preoccupati per il nostro futuro, a volte venivamo presi dall'ansia: è stato un vero incubo. Ora, chiaramente, ci siamo tranquillizzati. In fondo, però, sono sempre stato convinto che la giustizia avrebbe fatto il suo corso". La coppia, il 23 agosto, partirà in crociera per il viaggio di nozze. "Spero, al mio rientro in fabbrica - ha concluso Lamorte - di trovare una Fiat disposta a ristabilire la tranquillità e le corrette relazioni sindacali". "La prima cosa che ho detto, quando ho letto in Tribunale la decisione del giudice - ha raccontato Giovanni Barozzino, che è di Rionero in Vulture ed è delegato della Fiom - è che forse, lassù, esiste davvero un Dio. Sono stato sempre un po' scettico, ma ora in me è cambiato qualcosa. Adesso voglio starmene tranquillo, dopo giorni d'inferno, e stare vicino alla mia famiglia, che ha molto sofferto e che ha dovuto sopportare il mio nervosismo". "Sono contentissimo per la decisione del giudice - ha commentato il potentino Marco Pignatelli, l'operaio che ebbe un malore durante la protesta fatta sulla 'Porta Venosina' di Melfi, dopo il licenziamento - e sono veramente grato al sindacato per quello che ha fatto. Dopo giorni difficili, ora sono soddisfatto. Non si può, di questi tempi, permettersi di perdere il lavoro". Il licenziamento di tre operai dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat fu deciso dall'azienda il 13 e 14 luglio scorso. I tre operai - Antonio Lamorte, Giovanni Barozzino (entrambi delegati della Fiom) e Marco Pignatelli - furono licenziati perché, durante un corteo interno, secondo l'azienda bloccarono un carrello robotizzato che portava materiale ad operai che invece lavoravano

regolarmente.



**Licenziamento illegittimo** Il licenziamento e' apparso ad Emilio Minio, il giudice del lavoro che ne ha ordinato oggi il reintegro in fabbrica, "sproporzionato e pertanto illegittimo": inoltre, il licenziamento stesso e' "obiettivamente idoneo a conculcare il futuro sereno esercizio del diritto di sciopero e a limitare l'esercizio

dell'attivita' sindacale", in particolare della Fiom. E' quanto lo stesso giudice del lavoro ha scritto nelle motivazioni al provvedimento con cui ha dichiarato "l'antisindacalita' dei licenziamenti" e ha ordinato la riammissione in fabbrica dei tre operai (due dei quali delegati della Fiom: uno lo era da circa nove anni e nelle ultime elezioni in fabbrica e' stato il piu' votato). Il licenziamento dei tre si basava sull'accusa di aver ostacolato, durante uno sciopero interno, la marcia di un carrello robotizzato che portava materiale ad operai che invece lavoravano. Minio ha evidenziato che "la tesi sostenuta da Fiat-Sata nel corso del giudizio appare parzialmente diversa rispetto a quella ostentata nel corso del procedimento disciplinare", che porto' prima alla sospensione dei tre operai e poi al loro licenziamento. Il carrello, cioe', non si blocca' per la posizione degli scioperanti ma per il contatto di un sensore con un ostacolo. Quando gli scioperanti si riunirono in assemblea "nei pressi del carrello - e' scritto nelle motivazioni - quest'ultimo era gia' fermo" e riprese la marcia non automaticamente (come avviene quando il campo del radar viene invaso e poi "liberato") ma dopo un intervento manuale. Oltretutto, i lavoratori "si sono fermati ad una distanza dal mezzo superiore a quella necessaria per l'attivazione del radar. Di conseguenza, gli scioperanti (e i tre poi licenziati in particolare) non ebbero il "deliberato intento (contestato nel procedimento disciplinare) di arrestare la produzione". Secondo il giudice del lavoro, inoltre, il licenziamento ebbe carattere antisindacale perche' voleva colpire in particolare la Fiom, "organizzazione notoriamente protagonista, a seguito di determinate scelte di politica industriale e di organizzazione del lavoro, operate dal gruppo Fiat (in particolare, l'accordo di Pomigliano'), di una serrata critica sindacale nei confronti di tutte le societa' facenti capo al gruppo medesimo".